

# Lo scenario LE ALLEANZE VARIABILI NEL DISORDINE MONDIALE

Mauro Calise

Quali che saranno gli esiti militari in Ucraina, il terremoto internazionale già fa emergere un nuovo bipolarismo. Con una moltitudine di attori e meno coeso di quello della guerra fredda, ma con un tratto importante in comune. È riemerso il cleavage ideologico che aveva dominato per quarant'anni. Non c'è più capitalismo e comunismo. Ma, da un lato, Europa e Stati Uniti hanno rinsaldato un legame – almeno nella facciata – basato sui valori democratici, mentre dall'altro si sta formando un fronte che rivede insieme Cina e Russia, con una forte capacità di attrazione nei confronti di buona parte dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. E con una sproporzione di risorse

che rischia di diventare la chiave dello scontro che si sta aprendo, come nel verdetto lapidario di Federico Rampini sul Corriere: «L'insieme della coalizione pro Ucraina che applica sanzioni rappresenta pur sempre la maggioranza del Pil mondiale; ma non la maggioranza delle nazioni né tantomeno della popolazione. E se sono vere le proiezioni sul futuro del pianeta – economico, demografico – il mondo del terzo millennio sta dall'altra parte, non dalla nostra».

A sfavore del blocco occidentale non gioca solo lo squilibrio demografico, ma anche la fragilità di quell'assetto istituzionale e normativo che è stato – sin dall'inizio – issato come vessillo e legittimazione della guerra. Sono anni che i venti di crisi flagellano le democrazie.

## LE ALLEANZE VARIABILI NEL DISORDINE MONDIALE

In Europa, è stato solo grazie alla reazione emergenziale contro il virus che si è riusciti a tamponare l'avanzata del populismo antisistema. Una minaccia ancora vivissima, se si guarda a regimi autoritari come quello ungherese e polacco, che avranno un ruolo di primissimo piano per contenere i profughi ucraini. Per non parlare dell'incertezza che avvolge l'esito delle elezioni francesi. E fingendo di non sapere che il motore dell'alleanza atlantica è stato a un passo dal finire fuori strada col quasi-golpe di Trump e potrebbe, già a novembre, incepparsi di brutto. A dispetto della iattanza dei proclami, l'America non se la passa molto bene. E l'Europa – alla resa dei conti – si sta rivelando, come al solito, ben più divisa di quanto sia apparsa nella primissima fase. Se la guerra, come molti prevedono, durerà a lungo, il fronte atlantico scricchiolerà, e sarà tenuto insieme soprattutto dalla minaccia di quello che fa capo a Putin e Xi.

Che, quanto a compattezza, rappresenta un'incognita ancora maggiore. Se a legare Europa e America è una comunanza di valori e

di tradizioni culturali, il collante del resto del mondo non nasce da radici endogene, ma dal rifiuto sempre più diffuso di ciò che noi rappresentiamo per loro. L'accentuarsi drammatico delle disuguaglianze sociali, l'incapacità di aggredire i nodi chiave dello sviluppo – come sostenibilità e welfare – e il fallimento nell'esportare oltre i nostri confini il meccanismo della democrazia – vedi la debacle afghana – ha fatto perdere smalto e appeal al modello di vita occidentale. Facendo, per contrasto, emergere la solidità di regimi che godono di un consenso interno pervasivo anche se non espresso attraverso le procedure canoniche del voto, come nel caso della Cina e, in parte, della stessa Russia di Putin pur nel mezzo della bufera attuale.

Se dunque i fattori ideologici e demografici giocano a nostro sfavore, il principale elemento di forza diventeranno, molto probabilmente, le armi. Non si intravedono alternative. O riusciremo a smontare in fretta la deriva verso il nuovo bipolarismo, o dovremo fare ricorso alla più antica – e pericolosa – risorsa di supremazia.



**Accelerando - come già stiamo facendo - le politiche di riarmo. E augurandoci di poter contenere le crepe interne, per impedirci di cadere vittime della nostra stessa debolezza. Sono passati meno di due anni da quando avevamo celebrato la riscossa di un'Europa finalmente unita per combattere la pandemia, e di un'America che aveva ritrovato l'orgoglio per rimanere libera. Due anni che sembrano due secoli. E ancora non abbiamo capito per chi suona la campana ucraina.**

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**